

XXVII CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

RETI ECOLOGICHE, RETI DEL VERDE E RIQUALIFICAZIONE URBANA DELLE PERIFERIE

Luciano FONTI, Clorinda PAGANO

Università degli studi di Roma “La Sapienza”, Facoltà di Architettura Valle Giulia , Via Gramsci 53, 00186 Roma

SOMMARIO

La strutturazione di reti del verde in ambito urbano ha comportato notevoli cambiamenti nelle metodologie di pianificazione, anche se la maggior parte degli studi si sono incentrati su ciò che avviene all' interno della rete tralasciando l' aspetto riguardante le zone d' interfaccia e il rapporto con la città. A causa di questa mancata chiarezza la rete non è ancora riuscita ad imprimere un segno incisivo in termini di riqualificazione urbana. Affinché il sistema ambientale assuma un ruolo di rilevante importanza nei processi di pianificazione, si è pensato quindi ad un nuovo modello di rete, capace di superare il semplice concetto di aree verdi poste in sequenza. La nuova rete verte sulla creazione di polarità multifunzionali, che coincidono con quelle urbane della città policentrica: si tratta quindi di aree di verde progettate al fine di accogliere al loro interno le funzioni di cui le aree urbane adiacenti risultano essere carenti. Le nuove centralità possono quindi essere considerate i nodi di scambio tra il sistema insediativo e quello ambientale grazie anche ad una struttura di percorsi verdi continui che dai poli conduce sia all' interno dei quartieri periferici sia alle aree verdi di tipo ecologico.

Lavoro svolto nell' ambito della ricerca MIUR Ateneo 2006-2007 dal titolo “Reti Ecologiche e Pianificazione Territoriale” di cui è responsabile il Prof. Luciano Fonti e di cui fanno parte fra gli altri come ricercatori la Dott.ssa Clorinda Pagano e la Dott.ssa Diana Masiello.

1 INTRODUZIONE

1.1 Le periferie nelle aree metropolitane

Negli ultimi decenni la pianificazione urbana, soprattutto in riferimento alle vaste aree metropolitane, ha generalmente subito nel panorama delle esperienze europee, un cambiamento radicale che ha coinvolto i processi d'intervento sulla città sotto numerosi aspetti sia per ciò che riguarda gli obiettivi da conseguire, sia per quanto concerne l'applicazione di nuove metodologie.

Tale cambiamento di tendenza è stato dettato dalla necessità di rispondere alle nuove esigenze di una società che allo stato attuale si è trovata a dover "subire" gli effetti della logica espansionistica che ha caratterizzato la pianificazione degli anni precedenti.

La rapida e costante crescita delle città, parallelamente allo sviluppo economico, ha infatti provocato l'insorgere di diverse problematiche, riassumibili tutte come forme di decongestionamento: mentre la città continua a crescere allontanando i propri confini e configurando un sistema anulare con un numero di fasce sempre maggiore, i flussi sociali assumono un andamento in contro tendenza dirigendosi sempre di più verso le fasce centrali, laddove cioè la presenza di funzioni di livello urbano e metropolitano ha da sempre assunto il ruolo di polo d'attrazione.

Tale sistema ha quindi portato ad un paradosso attraverso il quale è facile intuire come il diagramma urbano a fasce anulari non distingua solo la cronologia dell'accrescimento, ma rappresenti contemporaneamente anche una suddivisione del territorio di tipo funzionale (maggiore presenza di servizi e funzioni nelle fasce centrali, minore nelle fasce medie fino alla monofunzionalità dei quartieri residenza-dormitorio delle fasce periferiche) e di tipo economico-sociale (maggiore ricchezza nelle fasce centrali che tende a decrescere verso quelle periferiche).

E' in questo panorama che si inseriscono i nuovi processi di pianificazione, che intervengono sulle città al fine di conferire un equilibrio urbano in risposta alle diverse problematiche, facilmente intuibili, che scaturiscono dal sistema brevemente riassunto..

La riqualificazione e il risanamento sono quindi i nuovi obiettivi che l'urbanistica contemporanea si pone al fine di conferire alla città un equilibrato livello di qualità su tutto il territorio, ponendo quindi in secondo piano la tendenza all'espansione.

Ovviamente è facile dedurre come in quest'ottica la maggior parte degli studi e degli interventi finalizzati alla riqualificazione della città si siano concentrati sulle fasce periurbane e periferiche, ossia in quelle aree da cui la popolazione si allontana quotidianamente per carenza di attrezzature e si riversa nell'area centrale, considerata a tutti gli effetti l'unica polarità.

I processi di riqualificazione urbana delle periferie si pongono quindi come primo obiettivo il raggiungimento di un'“autonomia” funzionale, attraverso l' inserimento di servizi e attrezzature di livello locale ed urbano, intorno alle quali dovranno gravitare i quartieri residenziali.

Il sistema delle nuove centralità sembra essere quindi la risposta più efficace ai diversi problemi di decongestionamento della città, ma l' innalzamento della qualità urbana non dipende solo da carenze di tipo funzionale. Sotto l' aspetto formale infatti, il paesaggio delle periferie metropolitane si presenta in linea generale con un aspetto discontinuo e disorganizzato nell'insieme, a causa della continua alternanza di pieni compatti e vuoti amorfi privi di funzionalità, che concorrono all' aumento del degrado fisico e sociale del luogo.

L' attenzione rivolta al paesaggio, all'utilizzo degli spazi aperti urbani e alla loro riqualificazione, sono le nuove tematiche che, parallelamente a quelle già citate, hanno contribuito a trasformare l' approccio alla pianificazione: negli ultimi decenni infatti sono emersi nuovi contenuti e argomenti, quali l' ambiente, le biodiversità, lo sviluppo sostenibile e appunto il paesaggio, che hanno provocato un radicale cambiamento nella concezione della città, non più intesa come semplice agglomerato urbano, ma come un ecosistema a tutti gli effetti.

Questi nuovi argomenti sono definitivamente diventati temi fondamentali dell' urbanistica contemporanea con la Conferenza di Rio sulla Diversità Biologica del 1992, durante la quale gli stati membri hanno stilato un programma comune contenente le linee guida per la pianificazione urbana, sulla base di concetti quali la tutela delle biodiversità e lo sviluppo sostenibile.

La città può essere quindi ormai definita come un “ecosistema urbano,” composto da aree edificate e da aree aperte che necessitano in modo parallelo ed equilibrato di un' adeguata pianificazione ai fini di una riqualificazione urbana completa.

A questo punto la metodologia per la progettazione urbana cambia radicalmente e l' urbanistica diventa una materia multidisciplinare che coinvolge anche le scienze naturali, oltre a quelle sociali ed economiche. L' approccio nei confronti della città diventa quindi più complesso a causa della notevole quantità di elementi fino ad ora trascurati, come i grandi vuoti urbani tipici della città diffusa, che adesso vengono considerati risorse da tutelare e sviluppare: i piani regolatori propongono quindi accanto ai sistemi insediativo e infrastrutturale, nuovi elaborati di analisi e di progetto riguardanti gli aspetti idrogeologici, morfologici e botanici del suolo al fine di individuare quelle aree che per le caratteristiche ecologiche presenti, possono essere considerate dei patrimoni ambientali da risanare e salvaguardare.

Così come si auspicavano Forman e Godron già nel 1986, pensare alla città come ad un ecosistema urbano ha quindi portato a sperimentare una nuova metodologia di pianificazione,

che ha coinvolto la città in tutto ciò che fisicamente le appartiene, dalle problematiche delle aree edificate agli aspetti ecologici delle aree verdi e dei sistemi idrici.

1.2 Le rete del verde in ambito urbano

Per lo sviluppo di queste aree, definite ad alta valenza e potenziale ambientale, si è tentata quindi la strutturazione di reti ecologiche urbane, attraverso le quali si sono voluti ricucire i tessuti verdi presenti in ambito urbano applicando la stessa logica delle reti ecologiche d'area vasta, ovvero tramite una gerarchizzazione di aree verdi che prevede l'individuazione di aree principali (i poli) e di elementi lineari per la connessione (corridoi).

Ma le aree a valenza ambientale sono solo una parte della numerosa quantità e varietà di spazi verdi che una città presenta, come parchi e giardini attrezzati, viali, piazze verdi, aree sportive ecc...; ecco perché in ambito urbano si è ritenuto più corretto e utile ai fini riqualificativi, strutturare il sistema delle aree aperte in una più generale rete del verde, che comprende nella sua struttura composta da aree di diverse dimensioni e percorsi, anche la stessa rete ecologica. Tale organizzazione degli spazi aperti consente una riqualificazione generale dell'intera area urbana data la sua strutturazione a telaio reticolare che comprende l'intero territorio, ma inoltre permette nello specifico di fornire una forma e una funzione definita ai vuoti urbani, consentendo una riqualificazione delle zone appartenenti alla città diffusa.

Le funzioni riqualificative che la rete del verde apporta possono essere riassunte in quattro tipologie:

- **funzioni di tipo sociale**, svolte dalle aree verdi attrezzate tramite la semplice offerta di spazi per l'aggregazione sociale spesso assenti nelle aree periferiche soprattutto negli agglomerati in cui la mancanza di una pianificazione regolata ha portato alla creazione di aree edificate in modo monotono, compatto e omogeneo;
- **funzioni di tipo estetico**, svolte attraverso la realizzazione di arredo urbano;
- **funzioni di tipo igienico-sanitario**, attuabili attraverso la presenza diffusa e continua delle aree verdi, che consentono la rigenerazione dei suoli, la depurazione delle acque e dell'aria, la regolazione termica del clima urbano;
- **funzioni di tipo urbanistico**, svolte tramite la realizzazione di parchi attrezzati tematici che possono conferire forma ad un vuoto urbano ed identità ad un luogo, svolgendo funzioni didattico-culturali, sociali e ricreative.

Tuttavia, nonostante tali apporti alla riqualificazione, gli studi e gli approfondimenti che si sono susseguiti negli ultimi anni sulla materia della "nuova" urbanistica, si sono tradotti nella realtà con scarsi risultati, soprattutto in Italia. Mentre nel resto d'Europa infatti molte città possono già allo stato attuale godere della riqualificazione urbana dovuta all'attenzione nei confronti del sistema ambientale, le città italiane sono riuscite ad applicare i concetti con

programmi, spesso molto approfonditi e completi come quello per Torino Città d'acque, ancora praticamente esistenti solo su carta.

Anche la città di Roma con la rete ecologica proposta nel nuovo Piano Regolatore, non fa eccezione al quadro generale esposto. Il sistema ambientale romano si avvale infatti di una rete che scandisce componenti primarie, ossia le riserve già delimitate dalla Regione (L.R. 29/97), componenti secondarie e di completamento, definite oltre tutto in modo non sempre chiaro rispetto ai fini di sviluppo e di tutela delle biodiversità. Ma al di là delle perplessità che possono scaturire dalla lettura del sistema, è interessante verificare come la suddivisione delle aree appartenenti alle tre categorie sia in realtà avvenuta solo a livello teorico, non solo senza alcun riscontro pratico, ma anche senza proposte di tipo progettuale, e questo nonostante il grande patrimonio ambientale che la città di Roma presenta in ambito urbano vista l'elevata dimensione media dei parchi regionali (il 42,38% del territorio).

Probabilmente nella gerarchia delle problematiche esistenti nelle città metropolitane le soluzioni di tipo ambientale, sociale, igienico ed estetico proposte dalla rete del verde per le zone in degrado, non sono risultate convincenti al punto di favorire un concreto investimento. E' da considerare infatti, come da un punto di vista economico il rendimento che si potrebbe ottenere dalla realizzazione di manovre come il restauro ambientale, la creazione di parchi attrezzati, la riqualificazione dei vuoti urbani ecc..., non sia di livello elevato.

I programmi per la realizzazione delle reti del verde in Italia quindi, stentano a concretizzarsi e questa inadempienza è probabilmente dovuta al ruolo "passivo" che esse svolgono dal punto di vista della promozione economica e dello sviluppo.

E' da sottolineare però, come anche dal punto di vista della riqualificazione urbana il sistema ambientale non sia mai riuscito ad imprimere un segno incisivo al pari del sistema insediativo, che ha trovato nella realizzazione della città policentrica non solo una soluzione concreta ai problemi della città metropolitana, ma anche un motore di sviluppo economico soprattutto per le aree periferiche.

In questo panorama la rete del verde con le attuali proposte di riqualificazione e sviluppo, non può che svolgere nella pianificazione urbana un ruolo completamente subalterno rispetto al sistema insediativo-infrastrutturale, a causa anche della non curanza da parte dei piani regolatori nei confronti dello studio delle zone d' interfaccia tra i sistemi stessi.

Questa mancata chiarezza sugli elementi di confine e contatto tra le aree verdi e le aree urbanizzate porta a pensare ad un isolamento della rete rispetto alla città piuttosto che all' interazione tra le parti, proprio come è sempre avvenuto nella realtà dei parchi-isola delimitati dai propri confini, completamente privi di dialogo con le aree edificate adiacenti.

Il risultato della strutturazione delle aree verdi in rete tende quindi a concludersi in un paradosso, dato che il concetto intrinseco della rete intesa come una continua sequenza di verde, nasce proprio dalla necessità di voler superare l' isolamento inutile dei parchi nella città.

Quello che si vuole proporre quindi è un nuovo modello di rete del verde che possa essere capace di superare il semplice schema finalizzato alla sola congiunzione delle aree aperte, e che riesca a far assumere al sistema ambientale un ruolo “attivo” nella pianificazione urbana, allo stesso livello del sistema insediativo e del sistema infrastrutturale.

2 ALCUNE OSSERVAZIONI

Come è stato già brevemente anticipato, la rete del verde urbano comprende una vasta quantità di elementi areali (ossia qualsiasi tipo di spazio aperto non edificato) e lineari (viali, percorsi ciclo-pedonali, corsi d’ acqua, vegetazione riparia ecc...) gerarchizzati a seconda delle dimensioni e delle caratteristiche peculiari.

Le diverse tipologie di aree verdi possono essere quindi sintetizzate in 5 categorie:

1. **Aree di interesse naturalistico**, e cioè le aree dotate di valenza ambientale per la presenza di specie floristiche e faunistiche di pregio, che possono essere strutturate in una rete ecologica. Appartengono a questa categoria sia elementi di tipo areale come boschi, prati, zone umide ecc... sia elementi di tipo lineare come fiumi, fossi, e la vegetazione presente sugli argini. Spazi di verde ricreativo, ossia quelle aree verdi, come i parchi urbani, i giardini attrezzati, le ville storiche, gli orti botanici ecc..., che accolgono funzioni, principalmente di tipo ricreativo, sportivo e didattico-culturale, finalizzate allo svago e alla socializzazione.
2. **Aree verdi private e pertinenziali**; appartengono a questa categoria spazi di verde di diverso tipo, dal verde privato sportivo al verde di pertinenza di residenze e servizi pubblici e privati, dalle aree finalizzate alla produzione (vivai, aziende agricole) al verde pertinenziale delle infrastrutture (strade carrabili, percorsi ciclo-pedonali, ferrovie).
3. **Aree agricole**, presenti soprattutto nelle aree periferiche e suburbane; nella maggior parte dei casi si tratta di orti e colture domestiche di modeste dimensioni, di aree coltivate in modo estensivo e pascoli.
4. **Vuoti urbani naturali e artificiali**; questa categoria comprende tutte quelle aree prive di edifici presenti nella città. In particolare, i vuoti urbani artificiali sono gli spazi pavimentati non edificati come piazze, parcheggi, aree pedonali ecc... mentre alla sottocategoria dei vuoti urbani naturali appartengono tutte quelle aree verdi, attualmente prive di una funzione specifica, che sono rimaste “intrappolate” all’ interno della città.

Analizzando queste categorie dal punto di vista della riqualificazione e dello sviluppo economico urbano è facile intuire come alcune di esse concorrano al raggiungimento di tali

obiettivi in maniera piuttosto limitata. Ad esempio, gli elementi della rete ecologica (categoria 1) possono garantire un notevole apporto per ciò che riguarda una riqualificazione di tipo igienico-sanitario nei confronti della città, ma l' applicazione delle semplici politiche di tutela e salvaguardia e gli interventi di ripristino ambientale certo non collaborano alla risoluzione del degrado urbano delle periferie. Lo stesso tipo di critica può essere mossa agli elementi di altre categorie: le aree private e pertinenziali (categoria 3) collaborano semplicemente ad allentare la compattezza dei tessuti e permettono una differenziazione dell' uso del suolo, così come le aree agricole (categoria 4).

E' da sottolineare però come i principi sopra esposti siano validi solo in linea generale; prendendo infatti in analisi alcuni casi specifici si può notare come ad esempio l' eccessiva presenza di aree di vuoto nei tessuti urbani possa essere considerata fattore di degrado da risanare in termini di sicurezza sociale e di estetica (come nel caso di aree dimesse all' interno di agglomerati urbani) piuttosto che un elemento-risorsa per la riqualificazione; inoltre la netta predominanza di alcuni elementi della rete rispetto ad altri può comportare la formazione di paesaggi monotoni, privi di identità.

E' il caso, ad esempio, della città di Sheffield che possiede in ambito urbano un elevata quantità di spazi verdi ben distribuiti su tutto il territorio che per la maggior parte appartengono a due tipologie predominanti: parchi urbani e giardini privati. L'ottima dislocazione delle aree verdi nella città ha permesso con facilità la strutturazione di una rete del verde che però può essere definita di tipo a griglia omogenea (L. Nucci, 2003). Tale struttura, unitamente alla diffusione della predominante tipologia abitativa, ossia quella della villa unifamiliare, ha comportato la formazione di un paesaggio ripetitivo e di un' organizzazione planimetrica priva di elementi e polarità di spicco.

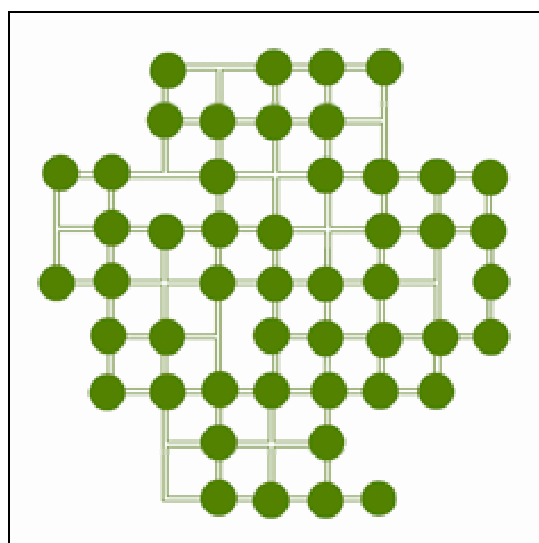
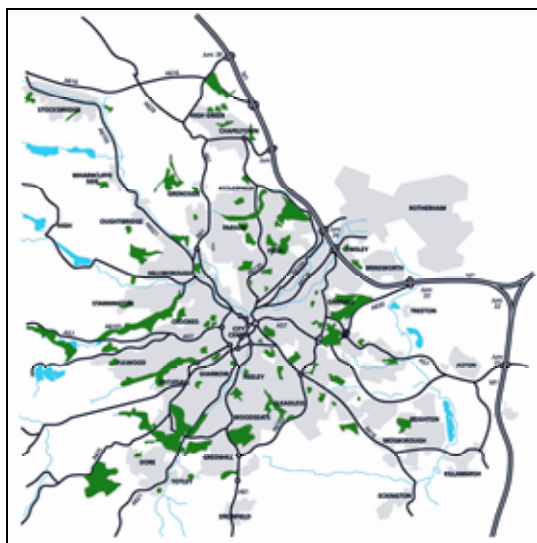


Figura 1, 2 I parchi di Sheffield e lo schema di rete del verde a griglia omogenea

Altro caso interessante è quello della periferia urbana di Monaco di Baviera, che nella strutturazione della propria rete ecologica ha deciso per la conversione di molti dei numerosi pascoli che circondano la città, in aree per la connessione ambientale, attraverso la creazione artificiale di diversi habitat che comporteranno anche una differenziazione paesaggistica ed estetica.

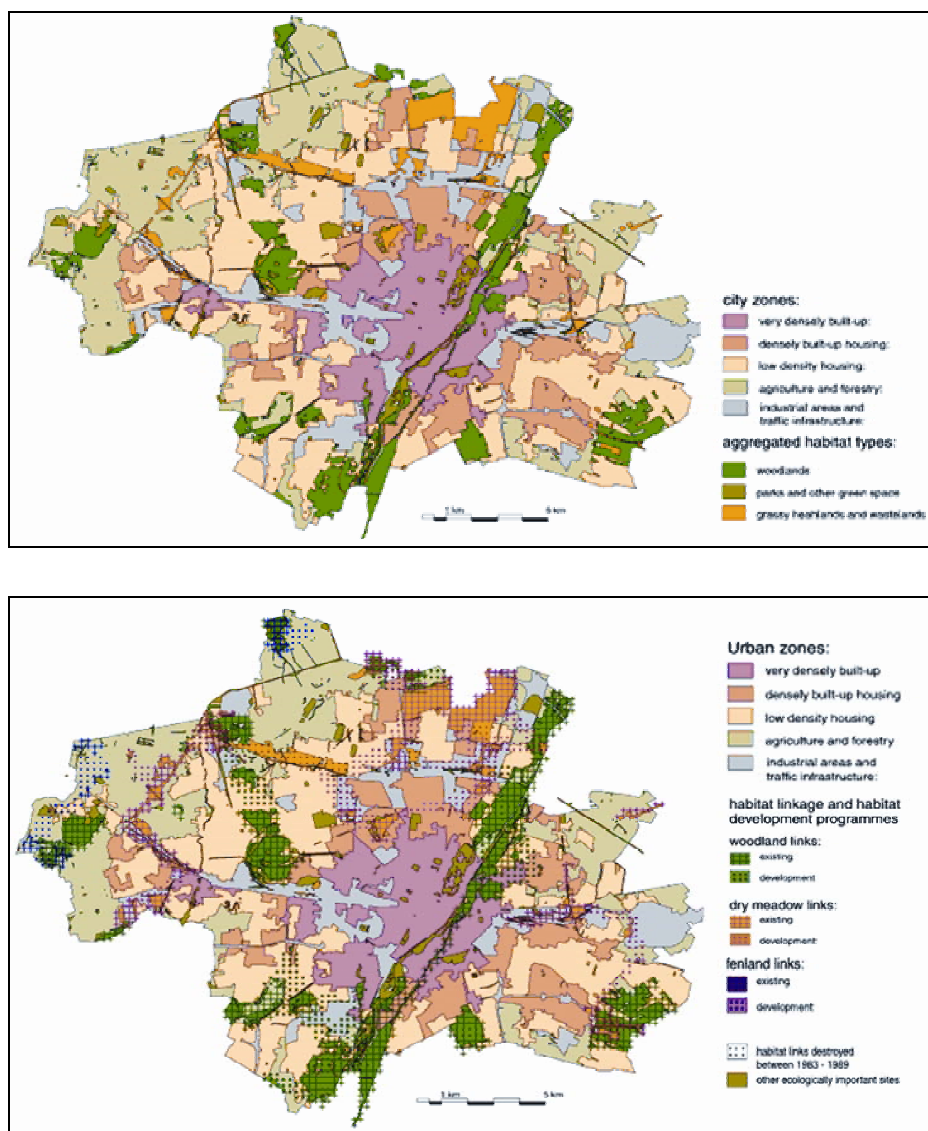


Figura 3, 4 La rete ecologica di Monaco di Baviera: uso del suolo e schema di progetto per il potenziamento degli habitat.

In sintesi, volendo trarre delle conclusioni generali si può affermare che la maggior parte degli elementi della rete svolgono una riqualificazione di tipo passivo, ossia dovuta alla loro semplice presenza sul territorio; è questa la causa per cui in paesi come l'Italia in cui l'attenzione nei confronti dell'ambiente e del paesaggio in ambito urbano non ha ancora raggiunto un livello elevato, la canalizzazione delle risorse economiche punta alla soluzione

di altre problematiche, ponendo in secondo piano il potenziamento dei benefici apportati dalla presenza degli spazi aperti.

La rete del verde deve quindi necessariamente evolversi negli obiettivi e negli intenti cercando di proporre un nuovo programma che le conferisca un ruolo attivo nella realtà urbana.

Per il raggiungimento di tali obiettivi è quindi indispensabile approfondire alcuni aspetti poco chiari come ad esempio la situazione d' interfaccia tra le aree verdi principali della rete ed il sistema insediativo. Il modello attuale propone per l' integrazione tra le parti una rete di semplici percorsi (pedonali, alberati, ciclabili ecc....) che assolvono il ruolo di filo conduttore tra i diversi parchi dislocati nella città; lungo i "filì" si localizzano gli elementi verdi minori delle realtà locali. Ma al di là del collegamento, del percorso ciclo-pedonale che conduce da un parco all' altro, cosa accade lungo il confine del parco? Che rapporto si instaura tra la città che si affaccia sul parco e viceversa?

Attualmente, qualsiasi sia la caratteristica peculiare del parco in questione (che sia di tipo naturalistico, agricolo, archeologico ecc....) il rapporto è sempre lo stesso e cioè assoluta mancanza di dialogo con la città, di conseguenza assoluta mancanza di contatto e di integrazione tra le parti.

Questa netta separazione è uno dei principali motivi che pongono il sistema ambientale in secondo piano rispetto a quello insediativo, mentre per ottenere dei risultati significativi in termini di riqualificazione, la pianificazione urbana dovrebbe procedere in modo contestuale, analizzando i due sistemi in modo parallelo, come se fossero l' uno il completamento dell' altro.

Il nuovo modello di rete proposto si colloca quindi in questa realtà come sperimentazione per un ulteriore passo avanti nella pianificazione delle aree verdi finalizzata ad una effettiva realizzazione degli intenti progettuali e della messa in pratica delle numerose teorie che continuano a svilupparsi senza un riscontro concreto.

3 IL NUOVOMODELLO: LA RETE POLICENTRICA

Dall' analisi effettuata e dalle critiche mosse alla pianificazione attuale sono emersi diversi concetti che hanno dato il via alla proposta di un nuovo modello di rete del verde urbano, che vogliamo definire policentrico.

Tale modello si avvale ovviamente di tutte le tipologie di verde prima enunciate, suddivise però in modo diverso, ossia in tre macrocategorie:

1. **Il verde di interesse naturalistico**, a cui appartengono, oltre alle aree dotate di valenza ambientale, anche quelle aree "libere" che opportunamente ristrutturate, a

seconda della loro posizione nel territorio, possono essere trasformate in aree d' appoggio o in corridoi ecologici a sostegno delle aree principali.

2. **Il verde multifunzionale**, che comprende oltre ai parchi urbani, alle ville storiche anche le aree di verde residuo di discrete dimensioni rimaste intercluse negli agglomerati urbani.

3. **Il verde di quartiere**, ovvero tutte quelle aree di modeste dimensioni che possono essere attrezzate per soddisfare le esigenze per lo svago e il tempo libero del quartiere.

E' importante sottolineare che tale suddivisione non corrisponde ad una gerarchia tra le categorie: il verde naturalistico, il verde multifunzionale e il verde di quartiere sono da considerare infatti come i tre elementi cardine della rete, e come tali devono godere della stessa importanza all' interno del sistema.

Tuttavia nell' ambito di ogni macrocategoria si possono sviluppare delle gerarchie, ma tale organizzazione diventa specifica delle problematiche e delle risorse che presenta la città su cui si vuole agire.

La pianificazione interna di ognuno dei tre sub-sistemi segue quindi delle logiche e dei procedimenti completamente differenti, che possono sia dipendere dalle caratteristiche intrinseche che l' area di verde in esame presenta, sia dalle caratteristiche delle aree urbane adiacenti.

In particolare possiamo trovare delle affinità nei metodi di pianificazione delle aree appartenenti alle macrocategorie del verde multifunzionale e del verde di quartiere, mentre per ciò che riguarda il verde di tipo naturalistico l' approccio è completamente diverso a causa delle peculiarità tipiche delle aree in esame e delle esigenze relative alla tutela delle biodiversità presenti. Queste aree infatti, a differenza delle altre, possono avere un rapporto solo limitato con il resto della città pur essendo localizzate in ambito urbano.

La riqualificazione apportata dalle aree a valenza ambientale alle zone urbane adiacenti sembra destinata ad essere quindi di tipo marginale e passivo, date le numerose restrizioni per ciò che riguarda gli interventi effettuabili, al di là delle opere di rinaturalizzazione e bonifica dei suoli. In realtà la vera riqualificazione urbana avviene al di fuori dell' area, laddove cioè vi è la stessa libertà operativa che è presente in tutte le altre zone della città. Ecco perché diventa indispensabile pianificare e progettare contestualmente non solo gli spazi verdi al loro interno ma anche nelle zone urbane circostanti.

La strutturazione di una rete può essere quindi considerata concreta nella realizzazione di tutti i suoi contenuti, solo nel momento in cui la pianificazione coinvolge in primo luogo le fasce urbane adiacenti, occupandosi dei collegamenti tra città e area verde.

E' necessario quindi che esistano dei punti di contatto tra i due sistemi, degli elementi che assolvano un ruolo di pari importanza sia per un sistema che per l' altro. Ecco il perché della

rete del verde policentrica, una rete in cui gli elementi polarità non sono delle centralità appartenenti esclusivamente al sistema del verde, ma sono degli elementi che coincidono con le polarità della città decentralizzata; è facile riconoscere infatti come le centralità verdi esistano già di per sé data la grande varietà di tipologie di verde presenti in un ambito metropolitano (basti pensare ai grandi parchi urbani e alle ville storiche).

Nella creazione delle nuove centralità, che possiamo definire “poli dell’ ecosistema urbano”, giocano un ruolo di fondamentale importanza le aree di verde residuo, che conferiscono alle zone periferiche il tipico aspetto discontinuo dell’ urbanizzazione a macchia di leopardo.

Per la realizzazione dei nuovi poli quindi, potranno essere utilizzati i vuoti urbani, che saranno trasformati in centralità di diverso livello e tipo (civico, direzionale, sportivo, culturale, commerciale ecc...). Elemento fondamentale nella progettazione di tali nuclei dovrà essere l’ area verde circostante da attrezzare e trasformare in un parco pubblico, abbandonando la riduttiva definizione di area di verde pertinenziale degli edifici in questione. Ecco perché tali aree appartengono alla macrocategoria di verde definita come multifunzionale.

Un’ esempio calzante relativo a questo tipo d’ intervento è la trasformazione avvenuta nell’ area di Massstadt Reim a Monaco: l’ area un tempo occupata dall’ aeroporto poi spostato fuori città, è stata adesso completamente trasformata grazie alla realizzazione di un complesso museale, di una zona residenziale e di un grande parco, la Buga, concepito come una sala espositiva a cielo aperto, che penetra con delle lingue di verde tra gli edifici destinati alla residenza e si ricollega ai musei grazie ad un percorso tematico nel verde, su cui si inanellano funzioni culturali e ricreative. Questo intreccio formale e funzionale che il Bugapark crea con la città circostante, consente di poter considerare l’ intera area dell’ ‘intervento una polarità della nostra rete, una centralità al contempo verde ed urbana.

Le nuove polarità assumono quindi il ruolo di nodi di scambio e nell’ ambito della rete del verde devono essere considerati i centri delle connessioni che pongono in relazione la centralità con gli altri elementi polari del sistema ambientale.

Altra categoria fondamentale per la rete e per la riqualificazione è quella del verde di quartiere, un sub-sistema composto da aree di verde di modeste dimensioni, di piazze e di zone pedonali. L’ obiettivo che ci si pone in quest’ ambito è di riuscire a coordinare gli elementi di questo insieme in una sequenza continua, in modo tale da creare una rete pedonale interna al quartiere, che consenta ad esempio la realizzazione di percorsi protetti per il raggiungimento delle scuole o delle aree ludiche, e che permetta anche l’ inserimento laddove possibile, di funzioni di cui il quartiere è carente.

Le tre categorie di verde quindi, potrebbero essere poste in connessione tra loro senza interruzioni; ma il sistema dei collegamenti non deve essere limitato alla sola realizzazione di sentieri e percorsi ciclabili. E’ importante pensare anche alla possibilità di realizzare dei collegamenti di tipo funzionale tra aree polari con funzioni simili. In questo modo si possono

realizzare delle sottoreti tematiche di verde che non solo permettono una strutturazione logica degli spazi ma consentono inoltre l' inserimento di funzioni all' interno delle aree urbanizzate che i percorsi attraversano; pensiamo ad esempio, a polarità verdi di tipo culturale e ad un percorso lungo il quale si inseriscono funzioni come biblioteche, librerie, teatri e cinema all' aperto e al chiuso, che permettono sia una connessione tematica tra le polarità, sia la realizzazione di nuove funzioni per i quartieri che di conseguenza possono acquistare una nuova identità.

Questo nuovo modello di rete, a differenza del precedente, si basa fundamentalmente sulla possibilità di poter inserire degli elementi “costruiti” nelle trame di verde: non si tratta più della semplice pianificazione delle aree aperte, bensì della ristrutturazione formale e funzionale dei quartieri e degli edifici in essi presenti.

Il tipo di riqualificazione urbana che la rete del verde adesso svolge nei confronti della città può essere finalmente definita di tipo “attivo”, in quanto la progettazione tematica degli spazi e delle centralità locali ed urbane non può non influenzare il contesto circostante sia in termini di risanamento del degrado che in termini di sviluppo economico.



Figura 6 Monaco di Baviera: il complesso di Massestadt Reim.

Sulla base dei concetti precedentemente enunciati, concludiamo esaminando nel seguito un' applicazione della rete del verde policentrica nell' ambito della periferia romana, in particolare nel settore sud-ovest della città.

4 APPLICAZIONE DEL MODELLO: ROMA - AMBITO CORVIALE

La città di Roma presenta nelle fasce periferiche caratteristiche ed elementi differenti, che variano da zona a zona. Tale diversità ha contribuito a rendere il paesaggio, o per meglio dire, l' "aspetto urbano" piuttosto eterogeneo, ma comunque sempre caratterizzato da una "disorganizzazione" di fondo, sia planimetrica sia morfologica, che ha conferito all' insieme delle aree, l' accezione comune di zone degradate da riqualificare.

In particolare il settore ovest di Roma, è caratterizzato dalla presenza di una elevata quantità di aree verdi, aree protette e vuoti residui, che "interrompono" la trama urbana costituita quindi, da quartieri isolati spesso ex-abusivi o progettati senza una pianificazione adeguata.

Nell' applicazione che stiamo per esaminare si è scelta come area di intervento una fetta di città in cui sono presenti numerosi elementi caratteristici della periferia romana, ossia l' ambito del Corviale. Già solo osservando l' uso del suolo, infatti, si possono notare i diversi elementi prima citati, sia del sistema insediativo che di quello ambientale. Innanzitutto è evidente la frammentazione urbana tipica di queste aree che vede la presenza di quartieri compatti costruiti lungo assi stradali principali (Via di Bravetta, Via Portuense), intervallati da aree "libere" spesso di discrete dimensioni. Inoltre, approfondendo l' analisi, si può notare come ogni "nucleo" urbano della zona presenta un tessuto completamente diverso: si tratta infatti di zone edificate compatte, composte principalmente da una tipologia abitativa che caratterizza il luogo (come la palazzina di tre piani, la casa in linea, la villa unifamiliare tipica della città da trasformare e da ristrutturare), e di zone della città diffusa, principalmente costituite da ville in aree agricole (anche se non mancano esempi di edificazione "disordinata", costituiti dall' accostamento di tipologie completamente differenti, in cui è evidente la mancanza di pianificazione soprattutto nell' organizzazione delle maglie stradali, spesso eccessivamente dense).

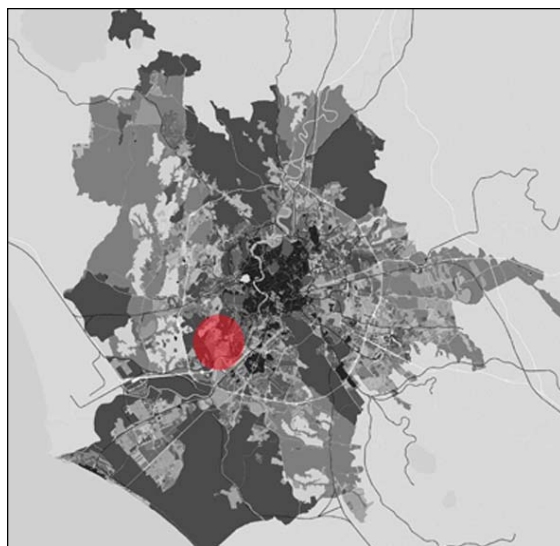


Figura 7 Roma: inquadramento Corviale

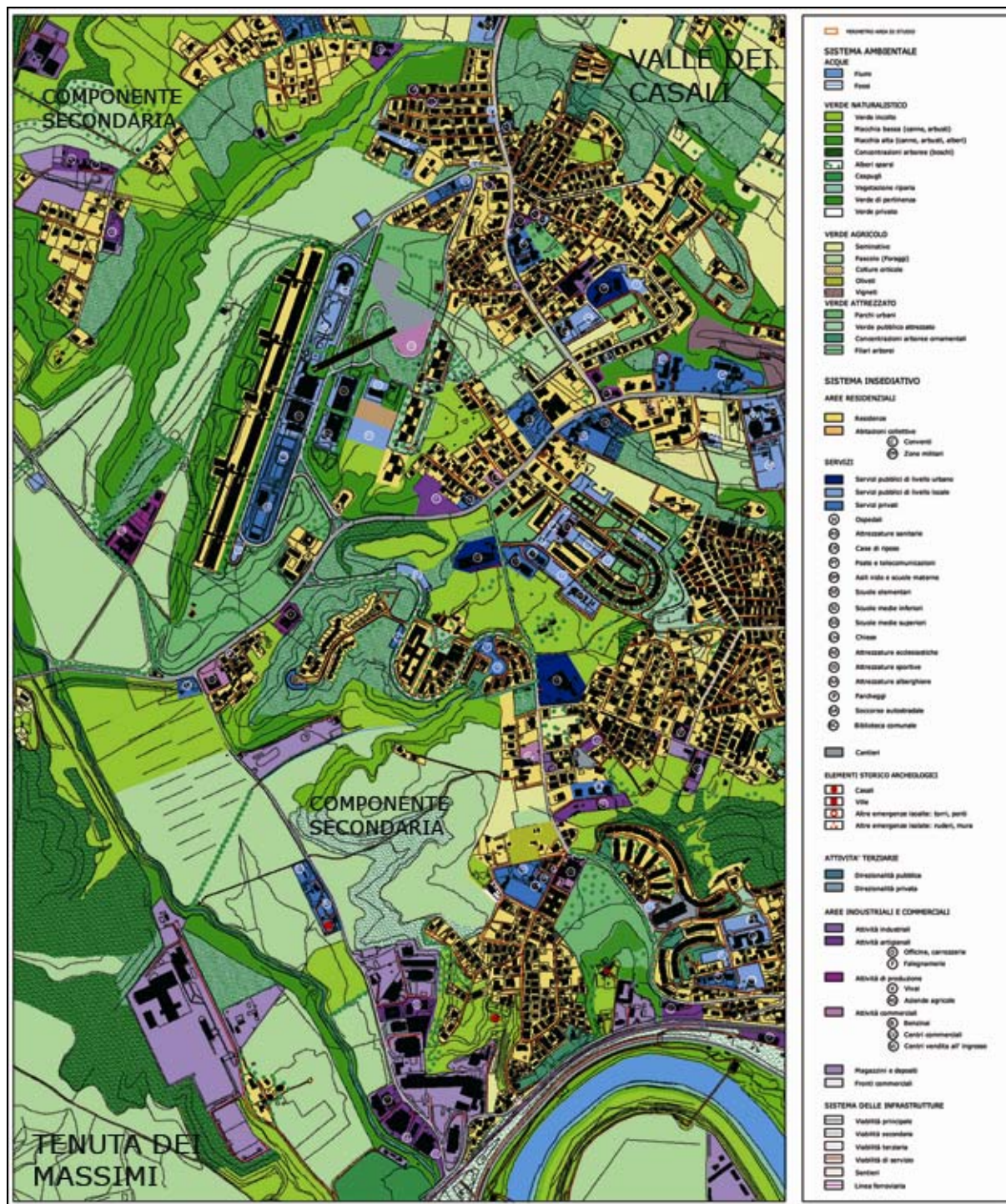


Figura 8 Ambito Corviale: tavola d' uso del suolo.

Continuando con l' analisi del sistema insediativo, per ciò che riguarda le caratteristiche degli agglomerati, emerge come dato di fatto principale la predominante presenza del Corviale, non solo dal punto di vista fisico-morfologico, ma anche da quello del degrado sociale e funzionale. Come nella maggior parte delle zone suburbane delle aree metropolitane infatti,

anche la periferia romana è caratterizzata da una forte carenza di tipo funzionale, a causa della quale i quartieri residenziali vengono definiti come “quartieri dormitorio”.

In sintesi, volendo trarre delle conclusioni generali dall’ analisi del sistema insediativo, possiamo quindi accomunare i diversi nuclei urbani dell’ ambito di studio, con il denominatore comune della carenza di funzioni diversificate (sono presenti infatti, anche in quantità eccessive, solo servizi scolastici e attrezzature ecclesiastiche) e ovviamente della mancanza di un tessuto urbano continuo.

Considerando l’ analisi appena effettuata al negativo, possiamo ad analizzare il sistema delle aree aperte. Per quanto riguarda il sistema ambientale, risulta infatti evidente già dal primo impatto la notevole presenza di aree libere, decisamente predominante in termini quantitativi rispetto alle aree insediate. Ma al di là della quantità di tipo dimensionale è interessante osservare la quantità dal punto di vista delle diverse tipologie di verde presenti nella zona.

In primo luogo, dobbiamo sottolineare la presenza di polarità di tipo naturalistico, la Riserva Naturale della Tenuta dei Massimi ad ovest e quella della Valle dei Casali ad est, contemplate nel Piano Regolatore come componenti primarie della Rete Ecologica, a cui si affiancano due componenti di tipo secondario, rispettivamente l’ area a sud e a nord-ovest del Corviale (vedi fig. 8).

Considerando anche la presenza del fiume Tevere a sud, possiamo quindi affermare che le aree edificate risultano essere completamente circondate da una corona di verde a forte valenza ambientale, che opportunamente risanata nelle aree parzialmente compromesse dalla presenza antropica, può divenire un tratto continuo della Rete Ecologica, composto dalle polarità delle Riserve Naturali e dai corridoi ecologici delle aree secondarie.

All’ interno di questa corona sono presenti appunto le zone edificate, caratterizzate come emerso dall’ analisi precedente, dalla presenza di vuoti urbani di discrete dimensioni che frazionano l’ area insediata in agglomerati differenti.

Continuando nell’ analisi delle diverse tipologie di verde presenti nell’ ambito, possiamo notare come, nella maggior parte dei casi, all’ abbondanza di aree verdi poste a corona del nucleo, corrisponda all’ interno di esso, una quasi totale assenza di aree verdi di quartiere, come strade pedonali, piazze, aree attrezzate per il tempo libero.

Paradossalmente quindi si può affermare che la zona è carente di aree aperte, o per meglio dire, di spazi attrezzati per il tempo libero, in quanto le aree verdi poste all’ esterno dei nuclei non presentano le attrezzature necessarie per la fruizione dei luoghi.

L’ ambito in questione quindi presenta diverse problematiche da risolvere, dall’ incremento delle funzioni alla riorganizzazione dei tessuti. Di contro però sono presenti anche numerose risorse da poter potenziare e sviluppare, quali le aree verdi a valenza ambientale e le aree libere intercluse dall’ urbanizzazione.

L’ applicazione del modello della rete policentrica trova quindi in quest’ area, il luogo adatto per la concretizzazione dei propri propositi, ovvero la riqualificazione urbana morfologica e

funzionale dei diversi spazi, per conferire una nuova identità ai quartieri interessati dall'intervento.

A tale fine si procede quindi con una nuova analisi del luogo attraverso la quale, a fianco delle risorse e dei degradi che l'area presenta, si vogliono porre in evidenza le zone sui è possibile intervenire (vedi fig. 9).

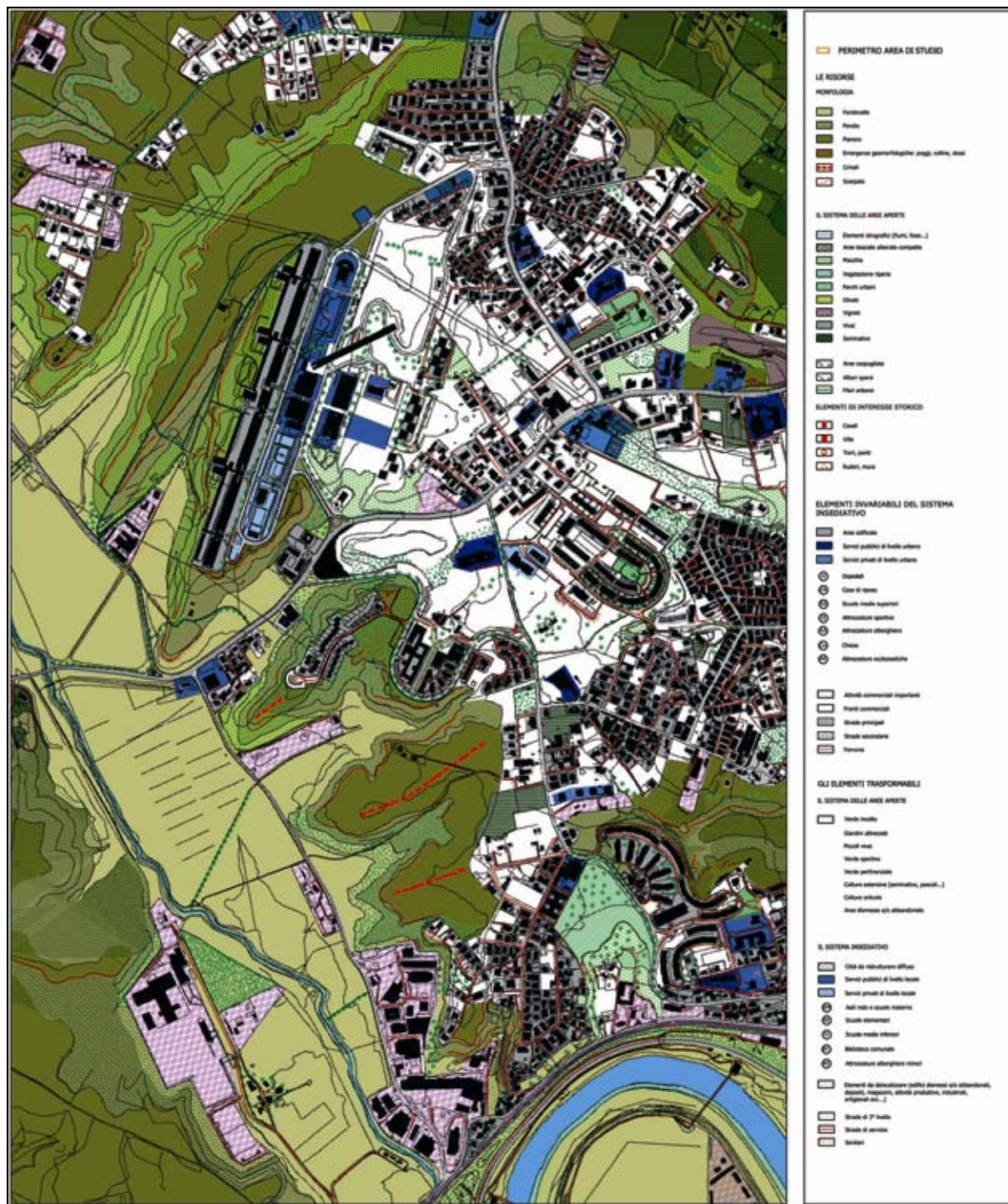


Figura 9 Ambito Corviale: Tavola delle risorse, dei degradi e delle zone d'intervento.

Nel caso specifico, possiamo far emergere diverse polarità di riferimento dell' area, sia per ciò che riguarda il sistema insediativo-infrastrutturale, sia per quanto concerne quello ambientale. Il punto focale dell' area è ovviamente il Corviale, destinato sicuramente, data l'importanza dell' edificio e delle problematiche che presenta, a divenire la centralità verde/urbana dell' ambito, intorno alla quale graviteranno le aree edificate circostanti.

A tal proposito, si dovrà quindi tentare di progettare l' intera area in modo tale da rendere la polarità il centro dei percorsi, che uniranno le diverse aree di verde naturalistico e dei collegamenti funzionali, che diventeranno la spina di sostegno dei quartieri interessati.

Altri elementi d'interesse del sistema insediativo sono sicuramente le funzioni già esistenti, come le attrezzature sportive dislocate in diversi punti dell' ambito, o i servizi scolastici e le attrezzature ecclesiastiche per le quali si potrebbero garantire dei percorsi protetti pedonali.

Come abbiamo già evidenziato in precedenza la problematica principale per ciò che riguarda la creazione di percorsi nell' ambito dei nuclei urbani compatti, è proprio la carenza di spazi aperti che non consente l'inserimento né di aree libere attrezzate né di edifici funzionali.

Il reperimento degli spazi aperti diventa quindi il tema centrale in questa fase di analisi. Si procede quindi, analizzando le aree di possibile intervento, esaminando diversi elementi dell' uso del suolo come le aree abbandonate, gli edifici dimessi o delocalizzabili, i giardini privati e le aree di verde pertinenziale, la rete stradale di quartiere, le aree incolte o coltivate in modo estensivo.

L' insieme di questi elementi crea quindi un sistema di vuoti (vedi fig. 9 in bianco) di diverse dimensioni all' interno delle aree urbane, una sorta di negativo delle zone edificate su cui si può intervenire per una completa ristrutturazione dei quartieri, attraverso le aree verdi.

Una volta definite le zone di possibile intervento si può procedere quindi con la proposta effettiva di progetto.

Nel caso specifico di questa applicazione la corona di verde di tipo naturalistico suggerisce una progetto schematizzabile per fasce anulari in cui l' anello più interno corrisponde alle aree di verde maggiormente attrezzabili, mentre l' anello esterno è quello di tipo ecologico-ambientale; la linea di confine tra le due fasce è costituita da un percorso ciclo-pedonale circolare, che attraversa i diversi quartieri dell' ambito, lungo il quale, in prossimità delle zone edificate, verranno localizzate delle funzioni di tipo culturale e commerciale (biblioteche, cinema, librerie) all' aperto e al chiuso, dal Parco di Pino Lecce a sud che diventerà un' area museale, fino alla Valle dei Casali a nord che ospiterà un orto botanico.

Per ciò che riguarda il verde di quartiere, questo è organizzato in modo tale da garantire una trama continua di verde per la percorrenza di collegamenti protetti per il raggiungimento delle scuole, delle attrezzature ecclesiastiche, delle aree di verde attrezzato e delle nuove funzioni del quartiere.

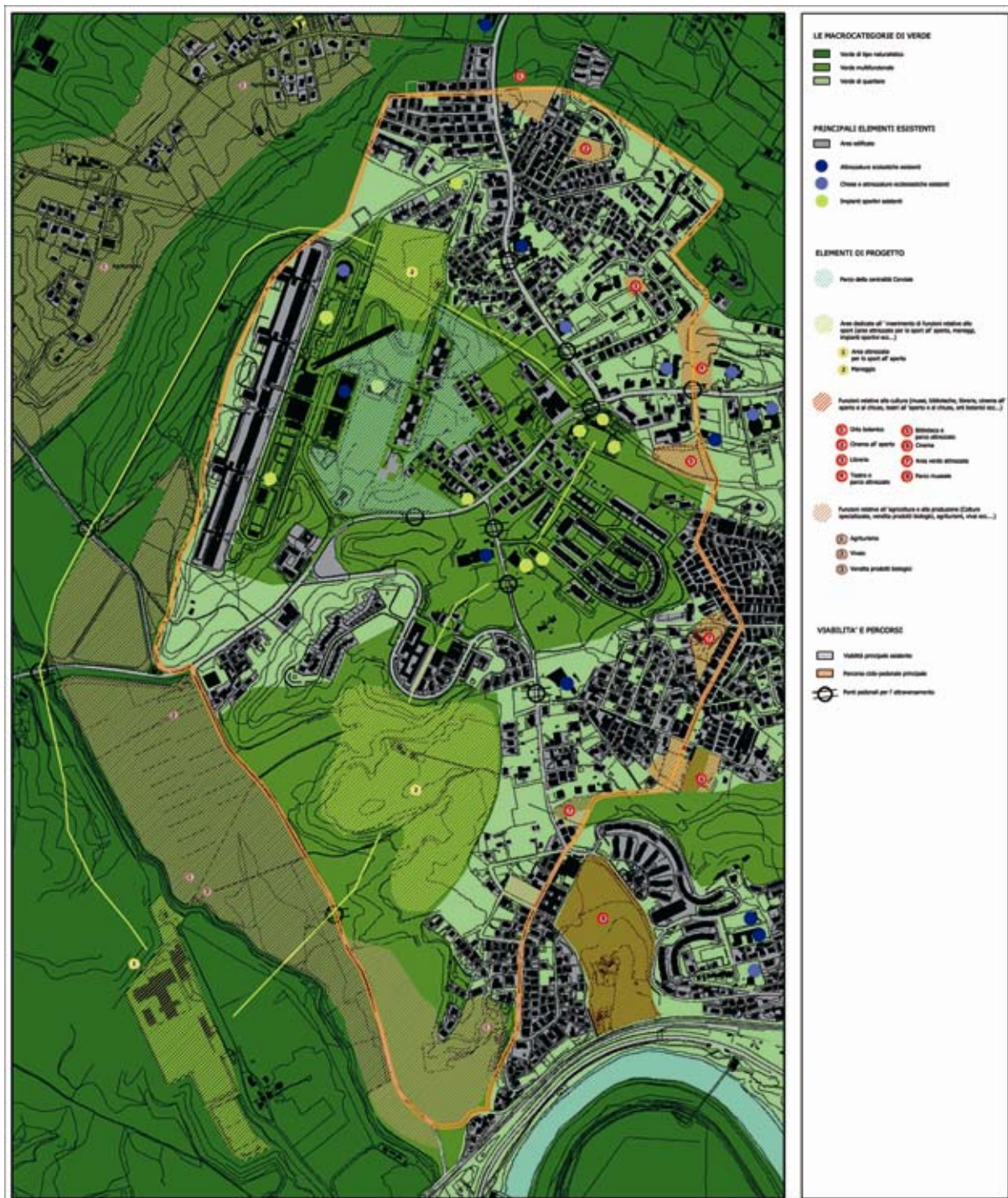


Figura 10 Ambito Corviale: Linee guida per il progetto.

Anche per le aree di interesse naturalistico sono previsti degli interventi, che prevedono oltre al restauro ambientale tramite interventi mirati di implementazione floro-faunistica, e di bonifica dei suoli e delle acque, anche il potenziamento delle risorse agricole soprattutto per quanto riguarda la Tenuta dei Massimi. Tale intervento prevede inoltre l'inserimento di funzioni sul tema dell' agricoltura e della produzione come attrezzature per la ristorazione, agriturismi, vendita di prodotti biologici, vivai ecc...

L' area del Corviale invece, quale polarità dell' ambito, è destinata ad ospitare un centro direzionale ed un parco attrezzato, dal quale si diramano diversi percorsi che conducono, attraverso le aree edificate, alla Tenuta dei Massimi e alla Valle dei Casali (vedi fig.11). Inoltre il parco della centralità è attraversato anche da una sotto-rete tematica di tipo sportivo, che collega le aree attrezzate per lo sport esistenti con le aree di tipo naturalistico, in cui verranno creati altri poli sportivi, come maneggi e percorsi mountain-bike, che ben si adattano al contesto delle Riserve (vedi fig.10).

Gli interventi proposti per la polarità sono quelli che strutturano l'intero progetto, dai quali dipendono il riassetto funzionale e morfologico del luogo.

5 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Le linee guida schematicamente proposte per il progetto, riassumono in pochi segni il concetto della rete del verde policentrica e l'obiettivo di riqualificazione urbana che ci si propone di raggiungere.

Al fine infatti di imprimere un segno incisivo per la ristrutturazione urbana delle periferie delle aree metropolitane, è necessaria quindi una sorta di fusione tra i sistemi insediativo e ambientale fino ad ora analizzati in modo parallelo ma separato. L' analisi contestuale delle due parti infatti, porta ad ottenere proposte di riqualificazione "attiva" in cui le carenze di un sistema vengono colmate con le risorse dell' altro in modo complementare.

Una rete del verde in cui le polarità principali non sono più le ville storiche o le aree protette in cui gli unici interventi previsti riguardano solo la manutenzione e la salvaguardia, assume un ruolo decisamente "attivo" nei confronti della città propriamente detta, trasformandone i concetti canonici: la città non corrisponde più alla sola parte edificata del suo territorio ma comprende anche i vuoti, le aree aperte, che grazie all' assunzione di un ruolo funzionale diventano un argomento fondamentale nella pianificazione urbana.

La rete del verde quindi diventa uno strumento essenziale e complementare degli altri, al pari del sistema insediativo-infrastrutturale, che prevede una rete di polarità edificate e percorsi pavimentati così come il sistema ambientale prevede la presenza di poli principali e collegamenti verdi.

Questa specularità dei due sistemi si sintetizza e si concilia nella sovrapposizione delle centralità principali, che non appartengono più ad uno solo dei due sistemi, bensì ad entrambi.



Figura 11 Stralcio di progetto: la centralità verde/urbana di Corviale.

6 Bibliografia

- Angrilli M. (2002), *Reti verdi urbane*, Dipartimento Ambiente Reti Territorio della Facoltà di Architettura di Pescara, Palombi, Roma.
- Ascarelli G. (1997) *Città e verde. Antagonismi metropolitani*, Universale di Architettura, Collana diretta da B. Zevi, Graf Art, Torino.
- Barbieri G., (2002) *Manuale del territorio aperto. Guida alla pianificazione e alla tutela dell'ambiente e del paesaggio*, Angeli, Milano
- Belfiore E. (2001) *Il rimodellamento dello spazio urbano*, Gangemi, Roma.
- Belfiore M., Cassetti R. (1992) *Metropoli e qualità dell'ambiente*, Gangemi, Roma.
- Belgiojoso A. B. (1985) *Una metodologia per la qualità urbana*, Unicopli, Milano.
- Bernatzky A. (1978) *Trees ecology and Preservation*, Elsevier Scientific Publishing Company, Amsterdam.
- Bettini V. (1996) *Elementi di ecologia urbana*, Einaudi, Torino.
- Boatti A. (1991) *Verde e metropoli, Milano e l'Europa*, Cittàstudi, Milano
- Calcagno A. M. (1996) *Rapporto città natura. Il tema del verde nella pianificazione urbana*, in: Ghersi A., Sessarego A. (a cura di), *Sistema del verde ecosistema urbano*, Alinea editrice, Firenze.
- Calzolari V. (1999) *Storia e natura come sistema*, Argos, Roma
- Cerami G. (1996) *Il giardino e la città*, Laterza, Bari.
- Cortesi I. (2000) *Il parco pubblico - paesaggi 1985-2000*, Franco Motta Ed., Milano.
- D'angelo P. (2001) *Estetica della natura*, Editori Laterza, Roma.
- De Seta C. (1990) *Città verso il 2000, viaggio alla scoperta dell'Architettura e dell'Urbanistica alle soglie del XXI secolo*, Arnoldo Mondadori Ed., Milano
- Dunnett N., Swanwick C., Woolley H. (2002) *Improving Urban Parks, Play Areas and Green Spaces*, Department of Landscape, University of Sheffield and Department for Transport, Local Government and the Regions, London.
- Fonti L. (2003), *Città e Parchi*, Gangemi editore, Roma
- Fonti L. (2006) *Parchi, reti ecologiche e riqualificazione urbana*, Alinea, Firenze.
- Forman R.T.T., Godron M. (1986) *Landscape ecology*, John Wiley & Sons, New York.
- Gaddoni S. (1999) *Spazi verdi e paesaggio urbano*, Patron Editore, Bologna.
- Gambino R., (1997) *Conservare, innovare*, UTET, Torino.
- Gazzola A. (2000) a cura di, *Sociologia dello spazio urbano*, Coedita, Genova.
- Gibelli M.G. (2003) a cura di, *Il Paesaggio delle frange urbane*, Franco Angeli, Milano.
- Gorge P. (1992) *Il verde nella struttura urbana: spazi monofunzionali o polifunzionali?*, in: E. Belfiore, R. Cassetti (a cura di), *Metropoli e qualità dell'ambiente*, Gangemi Roma.
- Guccione B. (2001) *Architettura del paesaggio e piani del verde*, in: B. Guccione e G. Paolinelli (a cura di) *Piani del Verde e Piani del Paesaggio*, Alinea, Firenze.

- Guccione B. (2002) *Parchi e giardini contemporanei. Cenni sullo specifico paesaggistico*, Alinea, Firenze.
- Hahn E. (1991) *Ecological Urban Restructuring. Theoretical Foundation and Concept of Action*, Wzb Papers, FS, II, 91-402.
- Imbroglini C. (2003) *Le infrastrutture ambientali, matrici del progetto territoriale*, Dipartimento Ambiente Reti Territorio della Facoltà di Architettura di Pescara, Palombi, Roma.
- Ingegnoli V. (1997) *Esercizi di Ecologia del paesaggio*. Città studi editrice, Milano.
- Milone L. (2003) *Il verde urbano*, Liguori Editore, Napoli.
- Panzini F. (1993) *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Zanichelli, Bologna.
- Pettina G. (1996) *L'origine del parco urbano e del parco naturale contemporaneo*, CentroDi, Firenze.
- Rizzo G. (1992) Roberto Burle Marx - Il giardino del Novecento, Cantini ed., Firenze.
- Romiti I. (2002) *Rinnovamento urbano a Postdam: La Buga 2001*, in: Architettura del Paesaggio n.8, Alinea, Firenze.
- Sansoni G. (2003) *La tutela dei corsi d'acqua: dal monitoraggio alla riqualificazione*. Corso di formazione ARPA Toscana.
- Scudo G. (1999) *L'effetto microclimatico della vegetazione nelle piazze urbane: casi studio a Milano*. Disponibile sul website: <http://www.resident.it/stanze.htm#4>.
- Siligardi M. (1997) *Ecologia del paesaggio e sistemi fluviali*. In: Ingegnoli V. (1997).
- Spigai V. (1995) *L'architettura della non città*, Città studi, Milano.
- Stren R.E., White R.R. E Whitney J.B. (1992) *Sustainable Cities: Urbanization and the Environment in International Perspective*, Westview Press, Boulder.
- Trasi N. (2001) *Paesaggi rifiutati, paesaggi riciclati. Le aree estrattive dismesse nel paesaggio: fenomenologia di un problema progettuale*, Dedalo, Roma.
- Ulrich R. S. (1979) *Visual Landscapes and Psychological Well-Being*, Landscape Research 4, pp. 17 – 19.
- White R.R. (1994) *Urban Environmental Management: Environmental Change and Urban Design*, Wiley, Chichester.
- Zagari F. (1988) *L'architettura del giardino contemporaneo*, Mondatori-De Luca, Milano-Roma.

ABSTRACT

The structure of the open spaces in the urban scope has involved remarkable changes in the planning methodology, even if most of the studies focused on the happenings in the net leave out the interface areas and the relation with the city. Because of these misunderstandings the net hadn't left a good mark in urban advancement. A new net able to get over the simple idea of green areas arranged in sequence was thought, so that the environmental net puts on an important role in the planning process. The new net concerns the creation of a multipurpose polarities that coincides with the urban ones of the polycentric city: so it is about the green areas planned to host the functions in which the urban bordering areas are lacking. So the new centralities can be considered the exchange junction between the taking over and environmental system thanks to a structure of continuous green routes that from the poles leads to the inside of the suburbs as to the ecological green areas.